DISCORSI DEL SENATORE CIALDINI, PRONUNCIATI IN SENATO NELLE TORNATE DEL 3 E 4...

Enrico Cialdini

Digitized by Google

DISCORSI

DEL

SENATORE CIALDINI

PRONUNCIATI IN SENATO

nelle tornate del 3 e 4 agosto 1870

FIRENZE
COTTA E COMP. TIPOGRAFI DEL SENATO DEL REGNO

1870.

Digitized by Google

Digitized by Google

TORNATA DEL 3 AGOSTO 1870

Signori Senatori!

Avrei rinunciato alla parola dopo il discorso splendido del Senatore Scialoia, se non mi fosse sembrato necessario aggiungere qualche cosa, in un altro ordine di idee, a quanto egli disse colla sua consueta eloquenza. Nei tempi che corrono, ed in vista di quelli che ci sovrastano, credo sia giunto il momento di prescindere dalle cortesi blandizie e dai personali riguardi. Io credo sia giunto il momento, nell'interesse dello Stato, di dir tutto, e di parlare aperto e franco.

Il Ministero aveva architettato un programma fantastico, basandolo sopra la mobile arena della tranquillità pubblica e della pace europea. Che fu, o Signori, di quel programma? Un primo, un solo soffio boreale bastò a capovolgerlo e farlo sparire sulle ali dei venti. Ora di quel programma altro non resta fuorchè l'onorata, ma poco felice bandiera, la quale presenta da un lato come stemma, come scudo araldico, la famosa

Digitized by Google

lente dell'avaro adottata dall'onorevole Lanza, e dall'altro porta il motto di *economie sino all'osso,* che rese celebre l'onorevole Sella.

Quella bandiera passerà ai posteri come monumento della nostra politica insufficienza, come testimonianza delle nostre esagerate passioni; quella bandiera dirà ai posteri che nelle presenti circostanze non si governa, non si salva uno Stato per mezzo della opaca ed infeconda lente dell'avaro, che turba e toglie la vista; ma si governa, e si salva soltanto coll'occhio penetrantissimo del vero uomo di Stato, il quale spazia nei cieli al pari dell'aquila, e si afüsa al sole, senza rimanerne abbagliato nè offeso.

Quella bandiera dirà ai posteri, che le economie *fino all'osso* tagliano nervi, arterie e muscoli al corpo cui sono applicate, e lo lasciano quindi senza moto e senza vita.

Quella bandiera dirà, che a nulla giova precludere la via del disavanzo, quando si apre quella dell'abisso politico, in cui cadono sempre i governi deboli, esautorati, impotenti. (*Sensazione.*)

Giammai gli avvenimenti si erano permesso di dare più solenne smentita al programma di un Ministero! Giammai si erano permesso di dimostrare con maggiore insolenza la fallacia de' suoi criterii, de'suoi apprezzamenti, del suo programma!

Il Ministero ci annunzia siccome inalterabile la pace europea, ed abbiamo tosto la guerra! Il Ministero si dice sicuro della tranquillità pubblica, ed ecco che risorge baldanzoso il brigantaggio; ed ecco che molti disordini gravissimi turbano la quiete da un canto all'altro dello Stato!

Il Ministero dichiara giunto il momento di ridurre l'esercito e la flotta, ed è già costretto a richiamare l'uno e l'altra sotto le armi! Il Ministero propone favolose economie, e le sottopone al voto del Parlamento col coltello alla gola, facendo balenare a più riprese e

Digitized by Google

con arte infinita, il triplice spettro del disavanzo, della banca rotta e di un Gabinetto Rattazzi. E siamo già ridotti a fare appello ai crediti suppletivi! (*Sensazione.*)

Ma dimanda qualcuno: non desta forse meraviglia in presenza di questi fatti, il vedere gli onorevoli Ministri tranquillamente seduti sulle loro poltrone? E come mai non seguirono essi la sorte del loro programma? Come mai sfuggirono alle consuetudini parlamentari e costituzionali?

Si risponde: il Ministero ha ottenuto un voto di fiducia esplicito dalla Camera Elettiva, che lo richiamava a nuova vita, e quindi ribattezzato e ringagliardito si mantiene a posto e si presenta a noi.

Io rispetto infinitamente il voto dell'altro ramo del Parlamento; ma siccome si tratta di un atto pubblico, ho il diritto di esaminarlo e di seguirlo nelle sue probabili conseguenze.

Esaminandolo e analizzandolo bene, a me pare che quel voto altro non manifesti fuorchè l'ira e la diffidenza reciproca dei partiti. Or bene, su queste basi sterili e dissolventi, il Ministero non può far nulla di buono.

Aggiungasi poi che una parte del Ministero venne sorretta dalla Destra contro la Sinistra, mentre l'altra era sostenuta dalla Sinistra contro la Destra.

Evidentemente il Ministero non è, e non può essere compatto nè concorde. Deve il Ministero quindi cadere o modificarsi, ed io, per mia opinione personale, auguro all'Italia che esso si modifichi sulla base dell'onorevole Visconti Venosta, il quale ha larghezza di viste politiche ed ha l'ingegno pari alla situazione. Qualcuno aggiunge: il Ministero però merita qualche riguardo, il Ministero merita qualche scusa. Era assorto nella questione finanziaria, nel riordinamento, nelle riduzioni, e via dicendo, quando gli capitava addosso questa guerra scoppiata come fulmine a ciel sereno.

Digitized by Google

Il Ministero francamente non se l'aspettava, e chi mai d'altronde poteva sognarsela?

Signori, la mancanza di perspicace e lontana previdenza è fra tutti i difetti di governo il più grave e pericoloso, ed imperdonabile.

Era forse tanto difficile, era forse impossibile il prevedere tutto od in parte quanto stava per accadere?

Ed in altri termini, la situazione nostra interna, e soprattutto la situazione generale d'Europa nei primi mesi dell'anno, giustificavano esse il programma dei provvedimenti del Ministero?

Mi consenta il Senato di esaminare il più rapidamente che potrò questa doppia e complessa questione.

Sono superstiti in Italia, vivono tuttavia gli interessi, gli affetti e gli uomini da noi crudelmente offesi e feriti dieci anni fa. Essi ci spiano in silenzio, enumerano i nostri errori, contano i nostri nemici e si aggirano sempre a noi dintorno minacciosi e muti come l'ombra di Banco, attendendo propizia occasione per insorgere apertamente, per collegarsi a tutti coloro che si dicono avversi all'attuale ordine di cose, siano dessi repubblicani o federalisti, siano clericali, socialisti od altro.

Aggiungete a questo il brigantaggio nelle province meridionali, domato talvolta, ma non estinto mai; aggiungete lo stato speciale della Sicilia e delle Romagne, i fatti nuovi e dolorosi di Pavia e di Piacenza; aggiungete i moti di Catanzaro, di Cecina e di Sarzana; aggiungete l'impunita facilità degli arruolamenti clandestini, aggiungete la resistenza alle tasse ed alla forza pubblica, il disprezzo di ogni autorità, del Governo, della legge stessa; e poi ditemi, Signori, se non vi fossero motivi di gravi apprensioni, di serii pensieri, di molte inquietudini, anche per coloro che nelle pubbliche vicende non amano esagerare, nè sogliono incodardire.

Evidentemente vi è chi desidera, chi spera, chi tent

Digitized by Google

forse di far rivivere qualche cosa del passato, o di sostituire nuove forme di governo alla Monarchia costituzionale ed unitaria. Evidentemente vi è una coalizione di interessi offesi, di speranze deluse, di vecchie idee, di utopie nuove, di nemici antichi e moderni, di malcontenti, e mestatori di ogni genere e di ogni natura, i quali si preoccupano poco delle economie che il Governo possa fare, ma si preoccupano invece, e moltissimo delle forze di cui può disporre il Ministero. Quindi con sagace e sicuro istinto gridano e strepitano, si agitano e si adoperano in ogni guisa per far sì che l'esercito sia considerevolmente ridotto, che la forza pubblica sia grandemente scemata; con altre parole, per far sì che il Governo rimanga indebolito, e se fosse possibile, inerme ed impotente.

Ciò si comprende: la condotta di costoro è logica. Ma non fu logica del pari la condotta del Ministero, e riesciva doloroso a vedersi che nell'intendimento probabile di blandire i contribuenti, di calmare qualche ira o qualche dispetto, di accarezzare qualche gruppo politico, esso venisse in sostanza ad associarsi in quest'opera di distruzione a tutti i nemici dello Stato.

(*Profonda sensazione.*)

Tale era, o Signori, la nostra situazione interna nei primi mesi dell'anno, ed era facile prevedere che si sarebbe aggravata più tardi in forza delle nuove tasse, in forza dell'aumento delle tasse antiche, che avrebbero cresciuto il numero dei malcontenti, ed i motivi ed i pretesti per tumultuare.

Parve allora ad uomini prudenti e pratici di pubblici negozi misura pericolosa ed incauta di ridurre e di scontentare l'esercito, diminuendo così la forza e l'autorità del Governo. E consigli e preghiere di persone devote, disinteressate ed amiche non mancarono al Ministero onde desistesse dalla intrapresa via. Ma il Ministero fu irremovibile, e preso dalla febbre, dalla

Digitized by Google

vertigine delle economie su larga scala, non ristette da' suoi propositi. Ed anzi vi portò molta ostentazione e volle far pompa di coraggio. Ed infatti nell'annunziare al Parlamento ed al paese le progettate riduzioni il Ministero non seppe difendersi da un palese sentimento di compiacenza e di vanità.

Il nostro programma, diceva il Ministero, è molto audace; si esige molto coraggio negli amici che intendono seguirci. Sì, o Signori, il coraggio del Ministero fu grande, ma io non lo lodo certamente. Io lodo, ammiro e plaudo soltanto al coraggio che torna veramente ed incontestabilmente utile allo Stato. Ma biasimo e condanno il coraggio di chi giuoca sopra di un dado l'esistenza della famiglia e la vita de' suoi figli. Biasimo e condanno il coraggio di coloro che si fanno eunuchi per fanatismo di economie, per vanità di plauso, o per delirio di setta. Condanno il coraggio di quel coscritto che si strappa i denti, e si taglia le dita per sottrarsi ignobilmente al militare servizio. Biasimo e condanno il coraggio di Erostrato che brucia il tempio di Diana d'Efeso per farsi applaudire da qualche amico, da qualche gruppo politico, e fors'anche per venderne le ceneri e per risparmiare allo Stato le spese del rito e lo stipendio dei sacerdoti. (*Segni di approvazione.*)

Passiamo, o Signori, all'esame della situazione generale di Europa.

Il Ministero dichiarava esplicitamente in Parlamento che tutto volgeva alla pace, che la pace non era mai stata tanto assicurata quanto sembrava di esserlo oggidì: doversi quindi approfittare di sì favorevole congiuntura per ridurre grandemente le nostre forze militari, per dimenticare le fortezze, le armi, i polverifici, gli arsenali e i magazzini, giacchè per 3 anni secondo l'uno, per 5 secondo l' altro, per 10 secondo un terzo non avremmo bisogno dell'esercito, nè del nostro sistema generale di difesa dello Stato.

Digitized by Google

Signori, la fiducia cieca, illimitata del Ministero nella pace europea potrebbe oggi farci sorridere, se per le sue gravi ed irreparabili conseguenze, non avesse potuto esporci a piangere più tardi.

Pensi il Senato in quali deplorabili condizioni si sarebbe trovata l'Italia, se gli attuali avvenimenti ci avessero colto tra un paio di anni, vale a dire quando il sacrifizio dell'esercito e della flotta fosse stato consumato! Ma come mai poteva il Ministero asserire, come mai lusingarsi di far credere che la pace era tanto assicurata in questi tempi? Come poteva dirlo, quando bastava la morte di un uomo solo, di un solo Sovrano, per mettere l'Europa in armi? Quando l'odio inestinguibile lasciato dai Prussiani in Francia nel 1815, e dimenticato per mezzo secolo, era risorto gigante e feroce dopo i casi del 1866? Quando in questi ultimi anni la Francia si dibatteva affannosa fra il desiderio indomabile del primato militare, ed i prodromi di una nuova rivoluzione? Quando la Prussia seguendo il fato che la guida, spiava chetamente il modo e l'ora di compiere l'opera della sua nazionalità? Quando l'Europa è così formidabilmente armata da poter mobilizzare in pochi mesi 4 o 5 milioni, di combattenti, e riunirne un milione in poche settimane su qualsiasi teatro di guerra? Quando la questione sociale in Europa si agita, si stende, si svolge, ingigantisce e minacciosa batterà fra poco alle nostre porte? Quando una guerra, una rivoluzione, un cambio di dinastia o di indirizzo porterebbe seco spostamenti di interessi e di alleanze, creerebbe nuovi centri di gravità politica, nuove leggi di equilibrio europeo, nuove teorie di territoriali compensi?

D'altronde poi le ambiziose aspirazioni dell'Egitto, — le irrequiete condizioni della Grecia, del Montenegro, della Bosnia, dei Principati Danubiani, — l'eterno *ammalato* di Costantinopoli che, nè muore nè guarisce, il testamento di Pietro il Grande, che la Russia

Digitized by Google

non dimentica, — l'istinto centrifugo e dissolvente delle varie razze nell'Impero Austriaco, — la situazione anormale della Spagna, che pure richiede una soluzione definitiva, erano altrettante materie preparate e pronte per vastissimo incendio, e che una scintilla, una sola fortuita scintilla poteva accendere e sviluppare.

Non era dunque in simili momenti, a parer mio, nè era in queste condizioni generali dell'Europa, che il Ministero poteva trovare argomenti che l'autorizzassero a dichiarare in Parlamento che la pace fosse rassicurata più che mai, e soprattutto che l'autorizzassero ad indebolire, a ridurre, a scontentare così profondamente l'esercito, sulla forza e sulla fede del quale riposa in massima parte il nostro edificio politico, riposa ogni fiducia presente, ogni speranza futura.

(*Benissimo.*)

Nell'udire queste mie parole, non vogliate supporre, o Signori, che io qui sorga campione di viete idee, contrarie al progresso de'tempi in cui viviamo, contrarie ai voti della filosofia e della libertà. Io non vengo apostolo fanatico della forza, nè della prevalenza militare, nè mi atteggio ad avversario implacabile di coloro che vogliono soppressi o ridotti gli eserciti permanenti. Io non discuto nè combatto quella grande questione; l'abbandono al tempo, e forse ai posteri.

Mi limito soltanto a dire: fino a che l'Europa, fino a che tutte le altre Potenze conservano e migliorano i loro formidabili eserciti, la più volgare prudenza consiglia noi di mantenere e di perfezionare il nostro. E poichè siamo d'accordo, mi pare, nel riconoscere che sino a quando esisteranno gli altri eserciti europei, converrà all'Italia di conservare il suo, mi pare che debbasi trovar modo onde gl'interessi di questo esercito riconosciuto necessario abbiano posto e possano adagiarsi, senza attrito doloroso, fra gli interessi generali dello Stato.

Digitized by Google

Facciasi in modo che questo esercito indispensabile sia soddisfatto e contento, sia disciplinato, istruito e munito di tutto quanto gli occorre. Facciasi in modo che questo esercito, fidente nell'amorevolezza cittadina e nelle sollecitudini del Governo, viva all'amore della patria, al culto della gloria, alla fede intemerata del giuramento.

Si cessi dunque di offenderlo e di umiliarlo giornalmente; si cessi di rinfacciargli il pane che mangia, si cessi dal presentarlo come un vampiro che divora le sostanze dell'erario, come una spesa insopportabile ed improduttiva, (il che è falso, giacchè l'esercito produce ordine, forza ed autorità) (*Bravo*). Si cessi soprattutto dall'ignobile commedia di oltraggiare l'esercito, quando si crede di non averne bisogno, e di fare il solito appello alla sua abnegazione, alla sua virtù appena sorga una nube sull'orizzonte.

L'abnegazione e le virtù dell'esercito sono grandi; il Governo ed il paese lo sanno. L'esercito è disposto e sarà lieto di darne nuove e più solenni testimonianze; ma l'abnegazione e le virtù, come tutte le umane cose, hanno un confine che la saggezza del Governo non dovrebbe oltrepassare. La buona politica non deve fare assegnamento esclusivo sulla devozione e sulle qualità eccezionali degli uomini; la buona e saggia politica si fonda sugli interessi.

Ma non bastava al Ministero di scatenarsi sopra l'esercito; il Ministero voleva ridurre, ed in una scala assai più vasta, anche la nostra armata navale.

Signori! Vi sono coincidenze strane, vi sono fatti diversi e opposti, il di cui confronto crudele e spietato sembra scherno di beffardo destino, e getta la disperazione nell'animo di chi vi pensa e riflette.

Il genio di un francese, il genio di un grand'uomo, tagliando l'Istmo di Suez, apriva nuova via ai commerci del mondo, e compieva un'opera gigantesca degna della potenza romana, e vagheggiata indarno nei pri-

Digitized by Google

schi tempi della civiltà e della grandezza egizia. Ebbene! si sceglie proprio quel solenne momento, e per far che? Forse per accrescere, forse per migliorare la nostra flotta? Oibò! si coglie quella opportunità, si afferra quella circostanza per ridurre, per annientare moralmente e materialmente la nostra flotta.

E ciò deve succedere nel paese in cui ebbero vita Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, Marco Polo e Flavio Gioia? ove ebbero vita i sapienti ed audaci navigatori, onde a buon diritto vanno superbe Venezia, Genova, Amalfi e Pisa? E ciò deve succedere in un paese peninsulare, che conta sei o sette mila chilometri di coste, che ha molte ragguardevolissime città sul mare, esposte quindi all'assalto di navi nemiche? E ciò deve succedere in un paese che conta non pochi e buoni porti, ed altri suscettibili di divenirlo, come per esempio Siracusa, Augusta e Brindisi? E ciò deve succedere in un paese che possiede la Sicilia, la Sardegna e l'Elba, che possiede il Golfo della Spezia nel Mediterraneo, il Golfo di Taranto nel Jonio e la laguna di Venezia nell'Adriatico? E ciò deve succedere in un paese che deve essere inevitabilmente potenza marittima e commerciale per giacitura, per configurazione, per tradizione, per indole e genio de' suoi abitanti? Sì, o Signori, la natura stessa vietandoci con una cerchia di Alpi altissime la vista del continente, sembra invitarci a rivolgere gli occhi nostri al mare che ne circonda, ed a quelle lontane prode dell'inesausto oriente, che furono amiche ospitali e fedeli ai nostri antenati, ai loro commerci ed alle loro repubblicane bandiere.

Vorrei dirigere qualche speciale parola all'onorevole Ministro della Guerra. (*Segni d'attenzione.*) Ma che potrò mai dirgli che a lui non torni spiacevole d'intendere dal labbro mio?

Amo credere però ch'egli non si pasca d'illusioni e sia persuaso che non può rimanere al posto che occupa; che non può sostenere più oltre il Ministero

Digitized by Google

della guerra, nell'esercizio del quale non è sorretto dalle benedizioni, nè dall'affetto, nè dalla fiducia dell'esercito! (*Viva sensazione.*)

Ministro delle Finanze. Questo è un vero pronunciamento in Senato.

Senatore **Cialdini.** Se l'onorevole Ministro della Guerra possedesse l'asta d'Achille che, da un lato sana le piaghe fatte coll'altro, vi sarebbe forse rimedio a tutto.

Ministro delle Finanze. Continui pure! Licenzi i Ministri a nome dell'Esercito!

Presidente del Consiglio. Protesto contro le parole dell'onorevole Senatore Cialdini. Ei si surroga alla Corona e dispone di Ministri e Ministeri.

Senatore **Cialdini.** Io chiamo a giudice il Senato di questa vertenza.

Noi abbiamo l'esempio dell'onorevole Lanza che abbandonò il seggio presidenziale della Camera per pronunziare un violento discorso contro il Ministero, ed il Ministero non ne era certo prevenuto.

Io, o Signori, da 4 o 5 mesi ho dato le dimissioni dal mio comando, ed in un carteggio che ho avuto coll'onorevole Presidente del Consiglio, l'ho avvertito chiaramente, che dal mio seggio di Senatore combatterei il suo programma e la sua politica.

Ora io domando libertà di parola, e chiedo tolleranza!

(*Segni di adesione. Rumori diversi.*)

Dimando all'onorevole Presidente del Senato se posso continuare il mio discorso.

Voci. Parli! Parli!

Presidente. Ella può continuare a parlare: la pregherei, per altro ad usare frasi che non abbiano ad essere interpretate con dispiacere; esprima pure il suo pensiero, e poichè ella ha il dono dell'eloquenza, abbia pur quello di non usare frasi le quali possano tornare spiacevoli a chicchessia.

Digitized by Google

Senatore **Cialdini**. Non posso aggiungere una sola parola, nè proseguire il mio discorso se non resta ben chiarito che non ho ecceduto i limiti del diritto che mi compete come Senatore, quello cioè di esprimere piena ed intera la mia opinione.

Voci. Parli! Parli!

Senatore **Cialdini**. Ho detto che il Ministro della Guerra non può rimanere al suo posto perchè non gode la fiducia dell'esercito.

Lo dico e lo sostengo come Senatore qui in quest'Aula. Come Generale e fuori di qui tacerei.

Nel regime costituzionale il Ministro della Guerra è il tutore naturale ed unico degli interessi militari. E così vediamo dovunque il Ministro della Guerra alle prese col Parlamento e col Ministro delle Finanze per difendere palmo a palmo gl'interessi dell'esercito. E qualora egli manchi a quell' ufficio, gl' interessi dell'esercito restano completamente in balìa delle influenze e dei capricci dei partiti.

Ora, l'onorevole Ministro della Guerra declinò completamente quel mandato, e soffocando nell' animo suo ogni affetto, ogni cara memoria della famiglia militare, spogliandosi quasi del suo carattere e della sua qualità di Generale, mostrossi sollecito soltanto delle finanze e della rendita pubblica, mostrossi tenero dei contribuenti, fanatico delle economie, ma dimentico affatto degli interessi dell'esercito, di quell'esercito in mezzo al quale ei pur raccoglieva splendida carriera e fama illustre.

La gratitudine non sarà forse virtù politica, ma dovrebbe essere pur sempre dovere fraterno e militare virtù.

Io non conosco, nè saprei immaginare un dolore che uguagli quello di vederci traditi dai nostri più cari! Quelle tristi parole, *tu quoque*, *Brute*, che escirono dal labbro morente di Cesare, ultimo e straziante lamento di quella grande anima, provano che l' ango-

Digitized by Google

scia della morte gli fu raddoppiata da quel disinganno supremo ed orrendo.

Ma l'onorevole Ministro della Guerra non ebbe soltanto la mano ingrata, ebbe pur anco la parola crudele. Egli disse in pieno Parlamento che la nostra era una razza debole. La disgraziata razza italiana usciva poc'anzi da secolare servaggio, portando seco la triste eredità delle patite sventure, e mancando quindi di quella virile educazione che soltanto si acquista dall'uso del diritto cittadino e nella scuola della libertà.

In 10 anni non si compie l'educazione di un popolo come quella d'un individuo.

Ma il difetto d'educazione non vuole essere confuso, non vuole essere preso per debolezza di razza.

Se l'onorevole Ministro intese alludere all'esercito, egli è certo che il nostro giovine esercito, composto di diversi elementi, manca tuttora di quell'esperienza che si acquista soltanto nelle grandi e lunghissime guerre, e manca pur anche di quella dottrina generale e profonda che si ottiene collo studio, colla quiete, coll'assiduità, colla stabilità, colla fede nella carriera e nell'istituzione, cose che in questi ultimi tempi non si trovano pienamente fra noi. Al nostro esercito fa difetto ancora un corredo di grandi tradizioni, che sono il tesoro, sono l'orgoglio, e il fuoco sacro degli eserciti, e formano quel cemento che li lega e li assoda indissolubilmente.

Ma queste mende, che il tempo corregge nelle istituzioni come negli individui, tali non sono che l'esercito non possa portare altissima la sua fronte onorata. L'esercito si è condotto con strenuo valore in tutte le campagne nazionali, ed a torto si potrebbe rinfacciargli qualche patita sconfitta, giacchè non vi ha in Europa un solo esercito che non conti giorni di gloria e di sventura!

Se l'onorevole Ministro della Guerra conoscesse la

Digitized by Google

storia intima e spaventevolmente grandiosa delle carceri e dei patiboli politici che afflissero l'Italia in questo secolo, troverebbe ad ogni pagina, ad ogni linea una protesta solenne contro il suo sfavorevole giudizio. L'Italia moderna inoltre, al pari di Roma antica, ha la sua via Appia, ha la via Sacra della libertà. Quella via, partendo da Torino, conduce a Marsala, ed è fiancheggiata dai tumuli nei quali riposano 200,000 e più vittime del nostro nazionale risorgimento.

Ciascuno di quei tumuli manda una protesta contro le parole dell'onorevole Ministro della Guerra. (*Vivi segni di adesione dalle tribune.*)

Signori, noi siamo in presenza di un problema, la cui soluzione felice o sbagliata eserciterà in diverso senso un'influenza grandissima sulle sorti del paese.

Se siamo costretti ad uscire dai limiti della neutralità; se la necessità ci spinge a discendere in campo, a chi ci avvicineremo noi?

Questo è il problema.

Io non pretendo, non chiedo che il Ministero mi risponda categoricamente. Il Ministero non può, non deve farlo. Ma io, che non sono stretto dai riguardi nè dai vincoli suoi, posso francamente aprire l'animo mio.

Noi dobbiamo gratitudine molta alla Francia, e pari gratitudine dobbiamo alla Prussia. (*Sensazione.*) Io non sono fra coloro i quali credono la gratitudine errore politico. Io penso invece che le virtù politiche debbono essere la sintesi, il riflesso delle virtù private e cittadine di un gran popolo.

(*Segni di adesione.*)

Ma nel caso nostro questa doppia riconoscenza che dobbiamo, e che al principio sembra costituire una grave difficoltà, a me pare invece che semplifichi assai la questione.

Queste due diverse gratitudini, mi consenta il Senato di esprimermi così, finiscono per elidersi tra

Digitized by Google

loro, e lasciano in piedi innanzi a noi i soli e sacrosanti interessi nazionali. Ora per gli interessi nostri nazionali io non esito a dichiarare che noi dobbiamo risolutamente unirci alla Francia, qualora fossimo trascinati alla guerra.

Le grandi questioni vanno tolte dal basso terreno in cui si agitano le ire dei partiti e trasportate nella sfera dei principii a cui deve informarsi tradizionalmente la politica dei Ministeri.

Havvi, o Signori, una razza forte, operosa, volente, perseverante nel centro d'Europa, che si è fitta in capo di costituirsi, di riunirsi in uno Stato solo, in un solo vastissimo impero. Se riesce nel suo proposito, questo impero gigante si estenderà dal Baltico all'Adriatico, dal Niemen oltre la sponda sinistra del Reno.

A Berlino, è bene che si sappia, si è sempre sostenuta la tesi, nell'epoca delle nostre guerre coll'Austria, che il Mincio e l'Adige erano fiumi non austriaci, ma tedeschi; si è sempre detto e sostenuto che la Germania si difende dal Quadrilatero; si è sempre detto e ripetuto che Trieste è necessaria, indispensabile al commercio tedesco. Importa che l'Italia l'abbia presente.

In presenza di un colosso simile nel centro d' Europa, di natura volente e, a quanto sembra, aggressiva la condizione degli Stati minori e delle razze disunite diventa pericolosa assai.

Io non credo che la razza latina possa neanche in tempo remoto riunirsi in un solo e vasto Impero. Ma chi le vieta di unirsi in alleanza per iscongiurare i comuni pericoli? Questo parmi precisamente, o Signori, che sia il caso attuale.

Passate l'ire del momento, la Prussia, propugnatrice gagliarda dell'*idea germanica*, dovrà nella sua coscienza ed onestà politica riconoscere all'Italia il dritto di promuovere la difesa de' suoi interessi e di accettare l'*idea latina*.

Digitized by Google

In questo mio discorso ho lungamente biasimato la politica del Governo e la sua cieca fede nella pace europea.

Io spero però che gli uomini egregi seduti sui banchi ministeriali, uomini che ho sempre grandemente stimati pel loro patriottismo e pei servigi eminenti che in altre circostanze hanno reso allo Stato, io spero, diceva, che nella rettitudine della loro coscienza comprenderanno di aver seguita una falsa via e di essersi male apposti nel giudicare la situazione europea.

Io amo sperare che, riordinando ora le forze militari e la difesa nazionale, spiegheranno quella energia e quella volontà che adoperarono nell'eseguire le riduzioni e le economie.

Confido altresì che essi sapranno in ogni possibile emergenza tener alta la bandiera italiana tanto all'interno quanto all'estero.

In tal caso io sarò lieto di stendere loro la mano, e d'invitare tutti i miei amici politici a fare altrettanto; giacchè parmi convenga nelle presenti circostanze che tutti uniti ci stringiamo attorno al trono costituzionale del nostro Augusto Sovrano. La nostra concordia potrà scongiurare qualsiasi tempesta che ci sovrasti, potrà trarre salva ed inviolata da ogni pericolo la patria nostra.

Se i nostri Ministri volgono lo sguardo attorno, vedranno che l'Europa sembra una selva di baionette.

Giammai venne impiegata ad offesa e difesa una massa più ingente di ferro. Di ferro si cingono le navi, di ferro si rivestono le batterie e i baluardi delle fortezze. Di ferro si coprono le vetture delle ferrovie. Pare che siamo giunti ad un'epoca in cui dal ferro solo si ottenga scampo e salute. Ferro dovunque, ferro dappertutto! Persino i parafulmini sono di ferro!

Per quell'amore all'Italia che fu il culto di tutta la nostra vita, all'Italia che vedemmo libera ed una per virtù magnanima di popolo e di Sovrano e per pro-

Digitized by Google

digio di amica fortuna, prego e scongiuro il Governo di non lasciare la patria nostra inerme ed ignuda in mezzo all'armi ed agli armati del cui peso geme il suolo europeo.

Io prego e scongiuro il Governo con tutta l'effusione dell'anima di coprire di ferro anche questa povera Italia per difenderla dai prepotenti della terra, per salvarla dai fulmini del cielo!

(*Vivi segni di adesione.*)

Parole in risposta al Ministro delle Finanze.

Senatore **Cialdini**. Non ho potuto seguire compiutamente la risposta dell'onorevole Ministro Sella; rispondo quindi alle poche cose che sono giunte ai miei orecchi.

L'opinione da me enunciata intorno al programma del Ministero e il biasimo da me espresso intorno alla sua politica, non sono cose postume, non sono idee dell'indomani, non sono tardi giudizi di fatti compiuti.

L'onorevole Presidente del Consiglio non avrà forse dimenticato uno scambio di lettere private che ebbe luogo fra lui e me. Ebbene, in quelle lettere scritte, se non erro, cinque mesi or sono in modo affatto diverso e naturalmente succinto, io esprimeva dal più al meno la stessa disapprovazione del programma e della politica ministeriale.

Niuno, e l'onorevole Sella meno di qualsiasi altro, potrebbe accusarmi di essere contrario alle economie. La questione stava nei limiti delle economie. Egli ricorderà di averne lungamente parlato meco in una

Google

circostanza nella quale certamente egli non mi pagò di cortesia. Allora andammo d'accordo in quanto alla loro cifra.

La necessità di colmare il disavanzo e di raggiungere il pareggio era cosa sentita da tutti, era incontrastata. Ma parecchi valentuomini, che hanno in tal materia la competenza e l'autorità che mi mancano, pensano che solo si debba e si possa farlo per gradi; pensano che il volervi arrivare violentemente e ad ogni costo in un breve periodo di tempo ecceda i limiti pratici dell'utile e dell'opportuno, prepari danni ed inconvenienti d'altra natura e di gran lunga maggiori, e serbi per ultimo risultato nuovi disinganni, nuove delusioni, nuovo e più grave sgomento nel credito e nel paese.

Io non ho indicato come consiglio nè desiderio mio la inevitabile modificazione del Ministero, che secondo me è indicata dall'apprezzamento della qualità e natura del voto di fiducia che fu concesso al Ministero, sul quale, senza offendere il Parlamento, è dato e concesso di ragionare. Altre cose del discorso dell'onorevole Sella in questo momento io non ricordo o non intesi; ma esaminando il rendiconto della seduta, qualora mi sembri conveniente e opportuno il farlo, vi risponderò certamente.

Io ho biasimato la politica e il programma del Ministero, ed era in diritto di farlo. Delle intenzioni e delle persone non ho parlato, ed a queste certamente non ho diretto nè inteso dirigere la benchè minima offesa.

Digitized by Google

TORNATA DEL 4 AGOSTO 1870

Parole dette per un fatto personale.

Senatore **Cialdini**. Signori Senatori; dopo la seduta di ieri fui informato da amici miei che l'onorevole Sella, rispondendo al mio discorso, erasi servito a mio riguardo di espressioni e di parole che eccedono i limiti di una giusta e naturale difesa. Quelle espressioni e quelle parole sfuggirono al mio udito ed alla mia attenzione, altrimenti vi avrei risposto ieri quando risposi agli altri appunti che udii. Per quanto acre e violento possa essere sembrato all' onorevole Sella il mio discorso, il fatto sta, e me ne appello al Senato, che, pur censurando il programma e la politica del Ministero, e soprattutto la sua fiducia illimitata nella pace europea, io non pronunziai una parola, una sola parola che potesse recare offesa al carattere e all'onestà pubblica e privata degli onorevoli Ministri.

Così essendo, non so comprendere come l'onorevole Sella siasi permesso di profferire al mio indirizzo l'insidiosa parola di *pronunciamento*.

Io crederei di avvilirmi troppo, se discendessi a rispondere, a protestare contro simile insinuazione, se raccogliessi quel dardo avvelenato per rimandarlo a chi lo scagliò

Tutta la mia vita, la mia lunga carriera, l' allontanamento stesso dal campo politico, che mi venne rimproverato sovente, rispondono e protestano abbastanza.

Digitized by Google

Ma non posso lasciare senza risposta e senza protesta una teoria singolare, che l'onorevole Sella vorrebbe stabilire mercè cui un Senatore, il quale abbia la disgrazia di essere Generale, non potrebbe censurare l'opera, nè la condotta politica e militare del Ministro della Guerra.

Signori, nel regime costituzionale la libera parola scevra di triviali ingiurie, è uno sfogo opportuno e salutare; è quel vapore che uscendo dalla valvola impedisce lo scoppio della caldaia. Io auguro all' Italia che sia lungamente, eternamente rispettata la libertà della parola. Auguro all'Italia che non abbia mai altri pronunciamenti fuorchè la libera parola e la indipendente coscienza dei suoi Deputati, dei suoi Senatori.

L'onorevole Sella disse che io voleva sostituirmi alla Corona, fare e disfare Ministeri e Ministri. L'originalità di simile accusa, la fa cadere da sè.

Come già dissi, io vivo lontano dal campo politico; talvolta in qualche crisi, per devozione alla Corona, per affetto al paese, ho prestato volentieri l' opera mia, disinteressata e senza viste personali, e la prestai sempre in un senso amichevole e conciliante.

Alcuni Ministri che furono, molti amici miei, e lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, potrebbero forse ricordarlo.

L'onorevole Sella, torturando il senso delle mie parole e cercandovi un'intenzione arcana, volle scorgere una minaccia là dove io dissi, che l'abnegazione e la virtù dell'esercito, come tutte le umane cose, hanno un confine.

No, o Signori, non fu minaccia. Non furono parole figlie dell'ira, ma furono dettate da un sentimento di grandissima pena.

Io temo che seguendo per questa via giunga un giorno in cui il Governo abbia improvviso ed urgente bisogno di un esercito forte, vigoroso, pieno di slancio,

Digitized by Google

e di entusiasmo per difendere l'indipendenza e gl'interessi dello Stato.

Io temo che in quel giorno il Governo possa trovarsi a fronte, non già di una minaccia, non già di una ribellione, non già di un pronunciamento, ma possa trovarsi invece a fronte di un cadavere.

Google